

Il congresso delle dame

I giornali borghesi hanno pubblicato quotidiani riassunti del Congresso internazionale femminile a Roma. E un giornale gravissimo ha pure fregiato la sua terza pagina del ritratto di due tra le più illustri congressiste; La viceregina d'Irlanda che presiede il Congresso e la contessa Spalletti presidente della sezione italiana.

Nessun giornale ha pensato a far dell'ironia, su questa accolta di donne che reclama diritti politici, indipendenza dalla soggezione maschile che si propone di entrare apertamente nella vita pubblica. Delle azioni, delle parole, dei propositi di grandi dame non è permesso ridere imprimendo esse della loro grazia, della nobiltà di tutti i loro gesti anche gli atti considerati più antifemminili ed antietici.

Se si fosse trattato di un convegno di donne operaje, la cosa sarebbe stata diversa. Quante risate su per i gravi fogli borghesi e che salacità volgare di commenti! I più buoni, coloro che non dimenticano mai di dover essere cavalieri avrebbero almeno almeno pregato le donne di non volersi guastare, masculinizzare, occupandosi delle gravose questioni di cui si occupano gli uomini di serbarsi alla casa, ai figli, al silenzio ed alla ignoranza della vita, le più care doti della donna.

Agli occhi di gran parte della gente per bene, diventa bello tutto ciò che vien fatto per inganno elegante dell'ozio, che non è suggerito, imposto dalle necessità della vita.

Che cosa reclamano, che non abbiano già, le grandi dame del Congresso di Roma? Nella società attuale, la ricchezza dà, unica, la libertà, la indipendenza, assolve un cumulo di obblighi, dà incredibili diritti.

Le grandi dame chiedono ciò che difficilmente può aggiungere felicità alla loro vita, si occupano di problemi che interessino molti altri, non loro. Perciò, come sempre, sono chic; e non si ride.

Quando, invece, in un'assemblea operaia o di Partito, in un Comizio o in una dimostrazione, donne senza diadema e recanti i segni del lavoro sul viso e nella persona, discutono, si esaltano, gridano il loro entusiasmo o la loro speranza, non vi è inganno dell'ozio, desiderio del nuovo, dello stravagante, del proibito. Quelle donne sono a quel posto, per una necessità vera e sentita, dolenti di non aver con loro la moltitudine delle assenti; sono là a difendere il lavoro, il pane, l'esistenza propria e dei figli, a reclamare il diritto d'imprimere anche di loro stesse la vita sociale.

E il mondo degli esteti e dei moralisti, ride allo spettacolo inaudito.

Estetica e morale non sono mai assolute; è facile anzi constatare che due ne esistono sempre: uno ad uso dei ricchi, l'altro per i poveri.

Da quanto tempo le donne della borghesia vivono fuor del ritiro austero della casa, partecipanti alla vita di svago, di piacere, di divagazione degli uomini?

Brillano nei teatri e nei balli, non solo in compagnia dei mariti, ma più spesso e più signorilmente, in compagnia degli amici; intraprendono lunghi viaggi lasciando ad altri la cura della casa e dei figli; la caccia, l'alpinismo, l'aviazione, il giuoco, tutto esse conoscono e tutto è loro concesso, senza che per questo, si gridi che il mondo va a rovescio e la donna perde la sua grazia migliore.

Il male comincia quando le donne proletarie accennano a fare, per ragioni perfettamente opposte, spinte da cause perfettamente diverse, quello che le borghesi fanno da tanto tempo; vivere cioè non più e solo per la casa e per i figli, chinarsi od erigersi per ascoltare il gran rombo della vita umana che si abbassa come un mare contro la casa in cui la solitaria vive, avere consapevolezza del moto che ad ogni volontà, ad ogni individuo è dato dalla vita di tutti.

Se ogni giudizio fosse libero da legamenti secolari e fosse spassionato e sereno, noi potremmo trovare l'ironia per le signore che parlano di rivendicazioni politiche e sociali; potremmo udire la domanda: «Che cosa volete di più?». Per le donne proletarie noi dovremmo scorgere l'ammirazione, udire la parola di incoraggiamento. C'è in esse, nella loro opera accennata appena, lo sforzo del germoglio che tenta di fendere le nevi di cui è ricoperto, per allungarsi a bere il primo sole, che è la vita. Dovrebbe essere bello, a chiunque guardi questo segno di vita intellettuale e dello spirito, questo volgersi delle donne operaie verso un sogno di rivendicazione, che non può essere di sesso, ma deve per forza sentirsi di classe; questa energia nuova che si manifesta a dimostrare che tutto muta nel tempo e che, anche chi ha vissuto in un perfetto oblio, può diventare un lottatore se a ciò lo spingono le necessità della vita.

MARIA GOIA.

BATTUTA DI CRONACA

La notizia è stata data in poche righe frettolose di cronaca. Chi se ne occupa ormai? Il tribunale italiano, nel bel suol d'amore, ha distribuito parecchie centinaia d'anni di reclusione ad alcuni arabi, dopo un dibattimento sommario. A noi la notizia ha dato una volta ancora i brividi. Perché la reclusione è terribile e, quanto si ha davanti a noi un uomo, sia egli un amico o un nemico, un fratello o un reprobato, un vinto o uno sventurato da giudicare, sempre noi lo dobbiamo guardare con l'occhio sereno della giustizia, e indagare, e pensare e cercare di capirlo, e salvarlo quando la salvezza si impone dalla certezza dell'innocenza o soltanto dal dubbio...

Venti anni, dieci anni, trent'anni di reclusione! Vuol dire la vita finita, l'orrore e la tenebra e la morte spesso, la morte senza conforto e senza pietà nel muto terrore delle celle.

Ahime! La guerra e l'oppressione e l'inclemenza del vincitore sono uguali in tutti i tempi.

I verdeti terribili che colpiscono gli arabi lasciano pressoché indifferente il popolo che legge con morbosa curiosità i lunghi resoconti dei giornali e s'appassiona e trepida pel processo per omicidio che si fa a una donna che non fu salvata, dalla tragedia, né dall'amore, né dalla maternità.

Perché nel processo d'Oneglia vi è il romanzo e laggiù non vi è che l'oscuro dramma di anime cui forse, la bellezza e la luce della libertà si spensero con troppo dolore.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

Scioperi ed agitazioni.

Il nostro giornale, per esigenze tipografiche non può raccogliere le notizie ultime intorno ai movimenti di classe, ma può nella sua tappa quindicinale raccogliere l'anima e il fervore, specie quando, come in quest'ora l'elemento femminile è schierato in prima linea sul campo della lotta.

Che dirè delle 16.000 tabacchine che offrono un esempio meraviglioso, impreveduto di resistenza tenace? In ogni città i comizi sono sempre affollatissimi. A Milano anima del movimento l'operaia Varè e la Carabelli dirigono le assemblee e parlano con argomentazioni serrate. Le compagne socialiste sono sempre accolte con entusiasmo.

La Camera ha respinto la mozione del compagno Merloni, per la quale, discutendo in sede di bilancio, si chiedeva l'abolizione dell'ora di straordinario. Le classi dirigenti hanno dunque dimostrato il loro cinismo davanti alla richiesta più umana delle tabacchine. E lo sciopero continua.

Anche nelle altre categorie è vivissimo il fermento: dalle risaiole alle tessitrici è una fioritura di scioperi e di agitazioni. A Borgosesia un importantissimo sciopero delle manifatture lanieri si svolge in mezzo a tutte le provocazioni. Si tenta l'adescamento delle donne, specialmente, per il krumiraggio, ma inutilmente.

Le ragazze rinchiusi nei convitti, costrette pertanto al lavoro, non vengono lasciate partire né rilasiate ai genitori che le richiedono. Così attraverso a queste fanciulle ingnare, impaurite si compie un krumiraggio delittuoso. L'entusiasmo è grande e la fibra di quei lavoratori non si piega facilmente.

A Vigevano un importantissimo sciopero tessile costituito in maggior parte di donne è in parte chiuso con qualche buona conquista. Gli addetti ai cotonifici hanno ottenuto aumenti dal 5 al 7 per cento. Gli addetti al cascamiificio, importantissima ditta consorzata non hanno ottenuto nulla, benché quegli azionisti abbiano realizzato larghi guadagni, e perciò perdurano nello sciopero. Si tentano ora rappresaglie e licenziamenti per intimorire la massa. Ma nessuno cederà.

Altre agitazioni tessili notiamo nell'industria serica a Como fra gli operai dello stabilimento Dolara ed a Torino sono in sciopero le setaiole di Veneria Reale. Intanto nella classe tessile si è iniziata un'azione contro la sentenza di Cassazione che ha resa nulla la Convenzione di Berna la quale proibiva il lavoro protratto dopo le 22 ove esistono le due mute di lavoro.

Noi assistiamo con giubilo a tanto fervore di battaglia, anche perché possiamo constatare che la donna lavoratrice una volta compresa del suo diritto, diventa il miglior soldato di ogni buona causa. L'orientamento che queste lavoratrici coraggiosamente prendono verso il partito nostro, ci fa sperare che a lotta finita, vittoria o la sconfitta non conta, esse avranno fatto certamente un buon passo verso la loro emancipazione e verso il socialismo!

POLEMICHIETTA

Un giornale cattolico di propaganda femminile, *La donna e il Lavoro*, che ci fa spesso l'onore di riportare articoli nostri, parla della *Difesa delle Lavoratrici* diretto dall'anarchica Kuliscioff. A parte l'insattezza sulla qualità di direttrice, attribuite ad Anna Kuliscioff che purtroppo per le sue condizioni di salute non ci può essere se non preziosa consigliera, vogliamo fermarci su quel titolo di *anarchica* che ci par detto proprio in mala fede per far impressione su delle lettrici ignoranti e bigotte che a tal parola si possono spaventare.

Chi scrive tali frasi sa certamente che sia Anna Kuliscioff. Sa che essa fu in carcere quando il socialismo costava assai caro, sa che rimane sempre una delle menti più illuminate del partito socialista. Appunto perciò tanto è il disprezzo ostentato, quanto il merito che deve essere riconosciuto a questa donna anche da avversari che sieno onesti e non beoti del tutto...

Il trafiletto del giornale sunnominato termina ammonendo le donne cattoliche di rendere vano il nostro lavoro opponendo alla nostra, la loro azione riparatrice.

Possiamo dar noi la risposta: Ormai il cattolicesimo non può contare che sulle forze del passato che sono del resto, se ne rallegri il redattore di quel foglio, assai forti e preponderanti.

Ma le forze nuove non possono essere che coi noi e per il socialismo. Il corso del progresso ha dei ristagni, ma non può retrocedere...

IN RISAIA

Dove si lavora, dove si sciopera e dove si viola la legge.

Il lavoro di monda si svolge in pieno. Dal 28 maggio le mondarise hanno messo piede in acqua e continueranno per un mese ancora. Dal 23 al 30 maggio i treni hanno rovesciato nella Lomellina e nel Vercellese decine di migliaia di donne votate al duro e snervante lavoro di monda. Dove venivano? Dall'alto pavese, dal reggiano, dal ferrarese, dal piacentino, dal mantovano, dal bolognese.

Hanno abbandonati i loro paeselli ridenti e tranquilli per venir qui in queste zone di risaia ad offrire le loro braccia a questi fittabili milionari, arricchiti sullo sfruttamento di migliaia di donne e di uomini proletari.

Eccole le mondine curve al lavoro: le gambe nell'acqua sino al ginocchio, il viso quasi a contatto collo stagno dal quale esalano odori mefitici. L'occhio indaga alla ricerca delle erbe parassitarie. Sono entrate in risaia stamane all'alba, coll'acqua fredda, mondano a mezzogiorno coll'acqua scottante, e continueranno a lavorare fino a sera. Il sole cocente sferza loro il dorso, domani, forse, la pioggia si rovescherà su di loro; ed esse continueranno a lavorare, sempre a lavorare. Appena una mondina alza il capo, per godere di un minuto secondo di riposo, il caporale — aguzzino quasi sempre — s'affretta a richiamarla:

— Giù, giù, piegati che il tempo passa e bisogna mondar il riso a lor signori!

Prima che la monda cessi, queste donne saranno sfinite: la risaia avrà bevuto parecchi litri del loro sudore, la loro carne sarà diventata floscia e i loro occhi sofferenti. Dopo la monda parecchie ammaleranno per la malaria contratta e qualcuna, anche, ci rimetterà l'esistenza. Il padrone, al raccolto, incasserà parecchi fogli da mille, e le mondine tireranno la somma dei propri patimenti.

Nel Vercellese la risaia è tranquilla; le mondine locali hanno stipulato, a tempo, un discreto contratto: L. 2,80 per 8 ore. Anche le forestiere, agli effetti del salario, non sono troppo malcontente: Pure nella Lomellina, salvo che due o tre paesi, dove gli agricoltori non mantengono fede ai contratti, il lavoro procede tranquillamente.

Nel Milanese invece si battaglia e si sciopera. Ad Abbiategrasso le mondine sono in campo per conquistare le otto ore. Nel Lodigiano c'è una rivolta generale contro l'inniquo sfruttamento dei fittabili, che non hanno avuto vergogna di offrire un salario di L. 1,25-1,50 al giorno, per 9 ore di lavoro.

Nella Lomellina e nel Vercellese, la legge in buona parte rispettata, nell'Abbatense e nel Lodigiano è completamente messa sotto i piedi. A mezzogiorno, invece che due ore — come prescrive il regolamento provinciale — gli agricoltori fanno riposare le mondine solo un'ora e mezza. Non viene distri-

buito il chinino, mancano le tabelle degli orari nelle casine, manca l'acqua potabile e la si trasporta in secchi scoperti, lavorano in risaia ragazzi d'età inferiore e delle donne in istato di inoltrata gravidanza, con dei certificati falsi. E uno scandalo, un obbrobrio, quello che avviene nelle risaie del milanese!

Al prossimo numero dirò delle modifiche che si rendono necessarie d'apportare alla legge, per la difesa delle donne che faticano nelle risaie. CARLO AZIMONTI.

Una vittoria dell'organizzazione legnanese e la questione della Convenzione di Berna.

Le filatrici della Manifattura di Legnano, organizzate, hanno compiuto e fatto una nuova conquista.

Poche filatrici italiane conoscono il motivo per cui gli industriali cotonieri hanno adottato il sistema delle due squadre di lavoro. La Convenzione di Berna fatta fra tutti gli Stati Europei stabiliva non poter il lavoro delle donne e fanciulli oltrepassare le ore 22 di sera. E già per circa due anni questa convenzione era rispettata, allorché come sovente succede, il capitalismo industriale trovò modo con una scusa alquanto losca, di ripristinare il proseguimento del lavoro fino alle 23.

La Corte di Cassazione di Roma dava ragione agli industriali in quanto che, essi dicevano non essere ritenuta valida la convenzione, perché la Spagna e la Danimarca non avevano apposto la loro firma.

Le filatrici della Manifattura di Legnano, perché organizzate mandarono i loro rappresentanti al gerente della Ditta, i quali esposero i desiderata delle operaie, ma il direttore non avendo avuto buon tatto nel comunicare alle operaie l'esito negativo e la volontà del gerente, le operaie alle 22 in massa abbandonarono il lavoro.

Il giorno dopo la squadra del mattino, solidale con l'altra, alle 13,30 abbandonava anch'essa pure il lavoro. Fu una bella manifestazione d'energia, di forza, di volontà femminile, terminata con quasi completa vittoria dopo 5 giorni di sciopero.

Esse poterono ottenere diminuzione di mezz'ora di lavoro, cioè l'uscita mezz'ora prima della squadra serale, aumento di paga alla mano d'opera giornaliera, formale promessa di non fare rappresaglie in merito.

Ci allietava vedere come queste compagne lavoratrici abbiano saputo mettersi in lotta anche contro un deliberato di Cassazione, e siamo entusiasti di vedere come questa agitazione ha provocato un movimento generale; in Lombardia, tale da fare eco in Parlamento, e crediamo che a quest'ora sia già stata presentata un'interpellanza al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, onde ottenere per tutte le lavoratrici d'Italia che il loro lavoro non vada fino oltre le ore 22.

Operaie, lavoratrici organizzatevi e vedrete quale sono i benefici effetti dell'organizzazione.

Ora di reazione?

Mentre esce dal carcere la contessa omicida per... la difesa del suo onore, (di quell'onore che è sempre tanto un pericolo per le signore oziose) abbiamo notizie che a Milano sono arrestate le operaie Varè, Gianì, Arrigioni, Martignoni delle tabacchine e la compagna Giudice che assiste lo sciopero di Borgosesia, con altre operaie di colà.

Ma sì, ma sì! chi difende il proprio lavoro, il proprio diritto e il lavoro e il diritto di altri lavoratori, entri nelle celle a meditare sulla necessità di esser più riservate e più docili!

Il governo borghese che cinicamente ha negato le umane richieste delle tabacchine, è conseguente a sé stesso, se tenta di strangolare questo movimento già di troppo mirabile esempio. L'ira reazionaria che vede fiorire tanti scioperi animati dalla energia femminile, fa bene a prendersela con le donne. In carcere queste pericolose!

COMUNICAZIONE IMPORTANTE

ai Gruppi femminili socialisti ed alle leghe di mestiere.

In questo fervore di lotta elettorale le donne sentiranno più vivamente l'umiliante inferiorità sancita dalle leggi. Si osa affermare che le elezioni comunali e provinciali si compiono in base ad una legge sul Suffragio Universale mentre la metà degli individui che pur vivono nei Comuni e nelle Province contribuiscono col lavoro e col pagamento delle tasse alla formazione della ricchezza comune, sono escluse dal diritto di voto.

Donne di lavoro! fate sentir alta la vostra protesta e colla parola della valorosa compagna Anna Kuliscioff dite al legislatore italiano che è ormai tempo di cancellare dalle leggi l'ignominiosa esclusione.

Diffondete largamente l'opuscolo:

Donne proletarie, a voi!

Per questa circostanza e a scopo di propaganda e di protesta abbiamo ottenuta dalla « Società Editrice Avanti! » una forte riduzione:

Copie	50	L. 2.—
»	100	» 3.25
»	500	» 13.—
»	1000	» 20.—

Inviare ordinazione accompagnata di vaglia alla Società Editrice Avanti! Via S. Damiano, 16.

La Difesa delle Lavoratrici.

La fede si richiede per li rozzi popoli, che devono essere governati; e la dimostrazione, cioè la scienza, per li contemplatori che sanno governare se e altri.

GIORDANO BRUNO.